TEATRO ALLA SCALA

Nabucco

Giuseppe Verdi

Stagione d'Opera 2016 / 2017

Nabucco alla Scala dal 1842 al 2013

*Luca Chierici**

Nella storia gloriosa di *Nabucco* alla Scala, dalla prima esecuzione assoluta ai giorni nostri, spiccano non soltanto il numero complessivo di recite (194, comprese le trasferte a Berlino e a Tokyo) ma anche il numero e la varietà di artisti che diedero voce ai personaggi principali, un vero e proprio spaccato di storia della vocalità verdiana riassunta in centosettant'anni di serate molto acclamate dal pubblico. Scorrendo anche velocemente i nomi dei cantanti impegnati nei ruoli principali si rimane ancora oggi sbalorditi da tanta ricchezza di voci entrate nel mito, da Galeffi, Bechi e Bastianini nel ruolo del titolo alla Cigna seguita dalla Cerquetti e dalla Suliotis in Abigaille, a De Angelis, Pasero, Siepi, Ghiaurov come Zaccaria. Ma vi furono anche l'Ismaele di Gianni Raimondi, la Fenena della Stignani, della Barbieri, della Simionato, della Cossotto e persino Magda Olivero in una fugace apparizione nel ruolo minore di Anna e Paolo Montarsolo come Gran Sacerdote. Grande successo ebbe l'opera fin dalla sua prima apparizione e anche contando il numero di inaugurazioni di stagione, ben quattro, si aggiungono motivi di eccellenza per questo titolo nel cartellone del nostro Teatro. Importanti, beninteso, anche i nomi dei direttori che contribuirono a tale eccellenza (Gui, Serafin, Votto e Gavazzeni tra il 1933 e il 1966 e poi il revival degli anni '80 e '90 con Muti). Ma è la Scala tutta, e soprattutto il suo Coro, ad avere partecipato al successo, diciamo pure al rito della messa in scena di un lavoro che è notoriamente importante nella produzione verdiana e forse ancora di più nella storia del legame tra l'opera del musicista e il Risorgimento italiano.
La critica, più che la cronaca, della prima rappresentazione del 9 marzo 1842 è riportata nella "Gazzetta Privilegiata" del giorno seguente, a firma di Angiolo Lambertini. Quest'ultimo non lascia adito a dubbi per quel che riguarda l'esito della serata ("È forse una delle poche volte in cui non è mancato l'accordo universale degli spettatori nell'applaudire alla facilità e scorrevolezza dello stile ...") per proseguire con aperte lodi per la Sinfonia d'apertura ("fatica alla quale, non si sa perché, d'ordinario ora si scansano i moderni scrittori"), la magnificenza delle scene dipinte ("Scuopresi all'alzar del sipario una bella tela, dipinta con fino gusto; e rappresenta un Tempio ... di effetto pittorico assai grazioso ...") e finalmente la prestazione dei cantanti. Tra costoro spiccano lo Zaccaria di Prosper Dérivis ("artista nuovo per noi, e pel suo imponente aspetto, pel chiaro ac-

cento, per l'espressione e per la precisa esecuzione, è stato qui lodato"), il *Nabucodonosor* di Giorgio Ronconi ("egli strappa gli applausi ovunque possa col suo dolce e compassionevole accento intenerir il cuore degli uditori") e in ultimo Giuseppina Strepponi, futura seconda moglie di Verdi e soprano acclamata in tutti i maggiori teatri italiani e a Vienna negli anni '30 e fino alla prima metà degli anni '40 del secolo, che a dire il vero non merita elogi specifici tranne che per la sua aria che chiude la seconda parte ("eseguita ... nel brillante e nei trilli con molta spontaneità"). Né il Lambertini coglie tutta la magia e l'importanza del "Va' pensiero", accordando un giudizio positivo ma piuttosto generico. Il "Figaro" del 10 marzo 1842 è molto più esplicito sulla Preghiera (Immenso Jehovah) che viene definita "sublime" e che "basterebbe a provare che il maestro Verdi è giovine d'alto ingegno, capace d'illustrare ancora l'arte musicale in Italia"). Ronconi è "l'attore più vero ed il cantante più finito che ora ci è dato intendere"; Derivis "ha riscossi immensi applausi". Anche in questo caso nemmeno un cenno viene dedicato alla Strepponi, del resto avviata verso un neppure tanto dorato declino. E ancora la "Gazzetta Musicale di Milano" spende parole più che positive per il soggetto biblico, e riporta il grande successo della serata ("è cosa certa che da gran tempo le volte della Scala non rimbombarono di plausi unanimi e sinceri") mentre il "Corriere delle dame" insiste sulla scarsa prestazione della Strepponi ("...ha avuto qualche lampo di buon successo di cui forse tutti non si sono accorti, perché di splendore passeggero e lontano") e non abbonda di elogi sperticati né per il Dérivis ("volume imponente, se non sempre eguale di voce") né per Ronconi ("...è sempre lo stesso artista di somma abilità, a malgrado del suo mancar qualche volta d'intonazione").
La ripresa di *Nabucco* nell'agosto dello stesso 1842 si prolungò per ben 56 repliche aumentando ancor di più il successo della stagione di primavera. Giacomo Panizza rimase in sella alla direzione (era in realtà Maestro al cembalo, come allora si usava) fino al 1855, quando venne sostituito da Alberto Mazzucato. Nelle recite che proseguirono simbolicamente fino al 1861, anno della proclamazione dell'Unità d'Italia, si succedettero cantanti di fama come la Giuli-Borsi e l'Aldighieri (che sarà Wolfram nella prima esecuzione italiana del *Tannhäuser*) affiancato dalla moglie Mariella Spezia come Abigaille.
La scelta delle cinque rappresentazioni del 1913 è parzialmente da imputare alla ricorrenza del centenario verdiano e alla inclusione di quello che era stato il primo successo incontrovertibile del Maestro nel Teatro. Il "Corriere della Sera" prevede un'accoglienza non trionfale: "*Nabucco* ritorna ... e il pubblico scaligero lo troverà forse un po' incurvato, con qualche pelo bianco nella barba riccioluta di despota assiro". Previsione che viene smentita in parte dalla realtà dei fatti anche perché si trattava in un certo senso di una novità assoluta. "Quanti fra gli spettatori lo avevano già udito ? Anche i più vecchi ne parlavano senza sicurezza; lo ricordavano, sì; ma dopo tanti anni ... !". Se "all'ultimo Atto - il meno interessante - un po' di stanchezza pesò sugli ascoltatori" e se per *Nabucco* vale l'affermazione secondo cui "appartiene al suo tempo. Troppi vincoli lo legano a gusti ed abitudini che non sono più i nostri" è pur vero che il direttore Mugnone e i cantanti tutti furono assai apprezzati. Da Galeffi ("La sua voce è piena maschia sonora flessibile educata ... un *Nabucco* ammirevole sotto ogni

aspetto ") alla Gagliardi ("ottima Abigaille ... la sua voce facile ed estesa, l'energia del suo accento drammatico resero con grande efficacia una parte colla quale ben poche artiste oserebbero oggi misurarsi" e De Angelis, Zaccaria che "sfoggiò con molta arte e molto effetto la sua magnifica voce".
Vent'anni separarono questa ripresa dalle recite del 1933, e ancora il critico del "Corriere" insiste sul fatto che le "dimostrazioni vive di consenso ... non potevano avere la stessa veemenza di quelle con cui la sera del 9 marzo 1842, venne, nella stessa sala, proclamata strepitosamente la presenza del genio verdiano" quasi a legare indissolubilmente il *Nabucco* al contesto risorgimentale. Grande impatto sul pubblico ebbero peraltro le voci di Galeffi, unico cantante presente nel cast di vent'anni prima ("Ora la sua arte si è notevolmente raffinata ... nobile il suo canto ... si è riaffermato artista squisito"; Gina Cigna, Abigaille, "artista di forte temperamento ... si è imposta con le note squillanti del registro acuto, prevalenti su quelle che la cantante possiede nel registro grave"; Ebe Stignani, Fenena di "bella voce, fresca e morbida sempre"; Tancredi Pasero, Zaccaria che "è apparso fine interprete del personaggio, che egli ha reso in tutta la maestà e la compostezza ieratica necessarie".
Due sole recite seguono l'inaugurazione di S.Stefano nel primo dopoguerra (1946) e nella "risorta Scala", inaugurazione che, a quanto riferisce Abbiati sul "Corriere", era stata in un primo tempo riservata all'*Otello*. "... il *Nabucco* ... ha la rispettabile età di oltre cent'anni e li accusa tutti e cento" sentenzia il critico "serve alla perfezione per disegnare dall'inizio il processo evolutivo e ascensionale di un autentico genio ... ma non è altro e non è di più...". Né Abbiati salvò per partito preso la probabile buona reazione del pubblico che "non si diverte né punto né poco alle babiloniche vicende di Nabucodonosor e di Abigaille", la direzione di Serafin, obbediente a criteri "che si è soliti definire di scrupoloso equlibrio", la collaborazione di Sanine, Marussig e Benois per l'allestimento ("più diligente che fortunata"), persino i cori istruiti da Veneziani ("adeguati a questa visione ammainata del dramma biblico"). Poco si poteva obiettare, però, riguardo alle voci importanti che partecipavano a queste recite, da Gino Bechi ("protagonista impersonato con efficacia di pieghevoli emissioni") a Maria Pedrini (Abigaille definita dall'Abbiati "resistente soprano"), Fedora Barbieri (Fenena "veramente impeccabile"), Cesare Siepi (Zaccaria di "bella presenza e ... voce morbida e pastosa".
Per le otto recite dell'estate 1958 Abbiati riprende tale e quale lo schema critico di dodici anni precedente per quanto riguarda il posizionamento storico dell'opera e se la prende con Antonino Votto ("concertatore poco esigente e direttore di polso ... la cui consumata abilità s'è anzitutto rivolta a incidere robustamente le alternative dei "forti", forse più chiassosi che appassionati, ai "pianissimi" forse più svaporati che poetici"). Si salvano Ettore Bastianini (protagonista che "ha lasciato un'eccellente impressione per il plastico rilievo scenico e canoro"), Anita Cerquetti ("voce nitida, di ottima scuola e dolcemente timbrata, cui deve soltanto raccomandarsi un maggior rigore nell'intonazione"), Giulietta Simionato (Fenena "calda e penetrante, al solito"). Pollice verso per l'Ismaele di Gianni Poggi ("soprattutto se la linea del canto lo costringe a esprimere invece che a sparare"). Di tutt'altro umore è Eugenio Montale, che sul "Corriere

d'Informazione" loda la regia di Mario Frigerio e le scene di Salvatore Fiume (che "ha scelto colori neutri, ma netti, un bianco, un nero seppiato, che illividivano sullo sfondo del cielo verde e grigio, come di alba tempestosa"). La Cerquetti "ha una voce splendida e di grande squillo, probabilmente unica nel suo genere fra le artiste italiane d'oggi"), Bastianini è "un Nabucco quasi perfetto", Votto ha concertato e diretto "con vigore che ha lasciato emergere, quand'era utile farlo, le voci degli artisti".
Per il 7 dicembre 1966 sul podio è Gianandrea Gavazzeni, che guida un cast importante nel quale spicca la nuova rivelazione, il soprano greco Elena Suliotis. Finalmente l'Abbiati trova realizzata la duplice e apparentemente impossibile richiesta formulata da Verdi in una famosa lettera a Giulio Ricordi ("O le opere pei cantanti, o i cantanti per le opere"). "Con questo *Nabucco* - scrive l'Abbiati - l'opera per i cantanti non è mancata di certo, e n'avanzava, ma c'erano pure, miracolo dei miracoli, i cantanti per l'opera". Ecco allora che, sotto la guida di Gavazzeni, il *Nabucco* ("si è rivelato anche un monumento di fermezza stilistica quale, confessiamo, si era lontani dal sospettare"). La Suliotis "ha fatto sfoggio di una voce splendida soprattutto nel registro medio e grave, d'una tecnica notevole e d'una potenza comunicativa che ci rende il giudizio facile", Gianni Raimondi è stato "un Ismaele ardente, plasticamente rilevato e scattante". Nicolai Ghiaurov "un imponente Zaccaria" e Giangiacomo Guelfi "irresistibile nell'interpretazione del biblico monarca invasore di Gerusalemme". Lodate anche le scene e i costumi di Nicola Benois "pittore e scenografo tradizionalista, sì, ma capace di distinguere a sua volta il vero scopiazzato dal vero *inventato*". Per Eugenio Montale la Suliotis "ha sbalordito per la ricchezza di una voce che supera agevolmente i più audaci sbalzi di tono, i più rischiosi intervalli ... la sua voce di soprano drammatico di agilità che ha anche tutte le risorse del mezzo soprano è qualcosa che non ha riscontro nel giro di questi anni".
Con la ripresa del maggio 1968 (cinque rappresentazioni, con lo stesso cast vocale e la direzione di Mario Gusella) si chiude un'altra volta per la Scala il capitolo *Nabucco*, titolo che verrà riproposto solamente diciotto anni dopo da Riccardo Muti con la regìa di Roberto De Simone. Anche in quel caso grande successo ebbe Abigaille, questa volta il soprano bulgaro Ghena Dimitrova, affiancata dal Nabucco di Renato Bruson e dallo Zaccaria di Paata Burchuladze. Muti incantò con "una interpretazione carica di lucidità e di virtuosismo". Sempre secondo Duilio Courir, Bruson si impose con una "grande lezione di stile" e l'allestimento di De Simone puntò "sul grande rito religioso, sottraendo all'opera l'aura risorgimentale". Con leggere modifiche al cast, il titolo tenne banco ancora nel 1988 e nel 1996, per essere riproposto con la regìa di Daniele Abbado e la direzione di Nicola Luisotti nel 2013, occasione nella quale si ascoltò il veterano Leo Nucci e la notevole Abigaille di Ljudmyla Monastyrska.

---

* Luca Chierici (1954) è critico musicale e discografico, musicologo, pubblicista e commentatore radiofonico. Ha pubblicato volumi dedicati a Beethoven, Chopin e Ravel. Appassionato di tecnologia ed esperto di interpretazione, ha una biblioteca digitale di oltre centotrentamila spartiti e una collezione di oltre ottantamila registrazioni live. Ha collaborato al progetto di digitalizzazione della Biblioteca del Conservatorio di Milano.

TEATRO ALLA SCALA

Nabucco

Giuseppe Verdi

Stagione d'Opera 2016 / 2017